

PERCHÉ VIVERE IN COMUNITÀ

Essere cristiani significa credere e vivere la propria fede insieme ad altri

Introduzione. Alla prima pagina della storia dell'umanità, nella creazione, troviamo una famiglia, dove ci viene detto che immagine di Dio non è la singola persona, ma la coppia. Nella prima pagina della storia scritta dal Verbo fatto uomo per redimere il genere umano scopriamo a Nazareth una famiglia. Lo stile della famiglia pare l'**angolo di visuale** per individuare il tipo di cammino che uomini e donne devono realizzare in un disegno che riguarda tutti, già presente quando è apparsa la prima volta la vita umana, e particolarmente vivo fin dagli inizi dell'opera di salvezza del Redentore. Il Concilio Vaticano II così sintetizza la storia della salvezza: «In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cfr. At 10,35). Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità».

1 L'esperienza di Gesù con gli apostoli. È un paradigma anche la chiamata dei primi discepoli. Gesù *passa lungo le strade di Galilea* e incontra l'uomo nel suo ordinario ambiente di vita. Il suo "vedere" è penetrazione nell'intimo della persona e "crea" in anticipo qualcosa prima che la persona se ne accorga. *Lasciare e seguire sono due atti di un unico evento che indicano il decentramento che sta avvenendo dal proprio "io" verso la persona di Gesù così da ricentrarsi in Lui.* E ogni altra realtà viene relativizzata. Il lasciare per seguire indica una scelta di novità il cui valore supera ogni altro valore. È la presenza di Gesù che dà consistenza al gruppo apostolico e dal movimento concentrico verso di Lui e con Lui è nata la comunità. È *la parabola vivente* di una compagine *in formazione* che assumerà ("*vi farò diventare*") **connotati ben delineati**. Già si intravede un progressivo itinerario pedagogico e formativo che ha "nell'andare dietro a Gesù" una logica che non è di questo mondo e scopre criteri che sono tutti nel cuore del Maestro che li ha scelti. Il percorso è costituito da comunanza e intimità di vita con Gesù che si pone come centro di gravitazione di tutto l'itinerario: si stabiliscono tre tipi di rapporti: *il rapporto tra ogni chiamato con Gesù, quello tra l'intero gruppo dei dodici e Gesù, quello tra gli stessi chiamati*.

«Chiamò a sé quelli che Egli volle, perché stessero con Lui, e anche per mandarli a predicare. E avessero potere di scacciare i demoni» (Mc 3,13). Per comporre il gruppo Gesù sembra aver scelto le persone più diverse: un pubblicano riconosciuto peccatore come Levi accanto ad un vero israelita come Natanaele, un intransigente nazionalista (*zelota*) come Simone – e forse Giuda – accanto a Giacomo e Giovanni di famiglia agiata con amicizie nella casa del sommo sacerdote. Mostra di voler riunire attorno a sé tendenze divergenti e mettere insieme persone con carattere non proprio affine, personaggi che esprimono disaccordi, contrasti e intolleranze, formando una "scuola" paziente e progressiva fino a poterli dire "suoi" con il comandamento dell'amore reciproco come segno di riconoscimento. Appare chiaro che **questa comunità non nasce da sé**: alla chiamata devono unire *la sintonia* con il modo di agire del Maestro. Non sono sopra gli altri, ma uomini al servizio di tutti: "*sono in mezzo a voi come Colui che serve*". Gesù costituisce *una inconsueta famiglia* con nuovi criteri di parentela: «Girando lo sguardo su quelli che stavano seduti attorno, disse: Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre» (Mc 3,34). Questa parentela non è più basata su legami di sangue o anagrafici, ma su quello del volere di Dio (cfr Gv 1,12).

La parabola della vite e i tralci, l'invito ad essere misericordiosi come il Padre, l'essere disposti a perdonare fino a settanta volte sette, la lavanda dei piedi, il comandamento nuovo, l'Eucaristia, la preghiera per l'unità diranno a loro e a tutti che **non c'è realizzazione dell'esistenza cristiana senza o fuori di una comunità come Gesù l'ha vissuta e mostrata ai suoi**.

2. Gli effetti della Pentecoste. Nel giorno di Pentecoste si manifesta al mondo, per opera dello Spirito Santo, la Chiesa, scaturita dalla vita di Cristo Signore – culminata nella sua Morte e Risurrezione. La venuta dello Spirito Santo plasma la chiesa come **una nuova creazione, pla-**

smata come comunione di vita. Gesù certo l'ha annunciata, istituita, delineata nei suoi elementi fondanti e, soprattutto, definitivamente «generata» sulla Croce mediante la sua morte redentrice, come ci attestano i Vangeli. Tuttavia l'esistenza della Chiesa è *divenuta palese* il giorno di Pentecoste. Dice Giovanni Paolo II: «Possiamo parlare di questo fatto come di **una nascita della Chiesa**, come parliamo della nascita di una persona umana al momento in cui esce dal seno della madre e si manifesta (per così dire) al mondo. Si è attualizzata **una nuova creazione**», in analogia con la prima creazione dell'uomo nel libro della Genesi.

Tutta la vita della comunità primitiva di Gerusalemme porta i segni dello Spirito Santo, che ne è *la guida e l'animatore invisibile, nel suo intervento creativo*. La visione d'insieme che ne dà Luca, ci consente di vedere in quella comunità quasi **il tipo delle comunità cristiane** formate nei secoli, da quelle parrocchiali a quelle religiose, nelle quali il frutto della «pienezza dello Spirito Santo» si concretizza in alcune forme fondamentali che successivamente sono state anche codificate da un profilo giuridico.

Sono principalmente le seguenti: la «comunione» (*koinonia*) *nella fraternità e nell'amore* (cfr. At 2, 42), sicché si poteva dire di quei cristiani che erano «un cuore solo e un' anima sola» (At 4,32); lo spirito comunitario *nella consegna dei beni agli apostoli* per la distribuzione a ciascuno secondo il bisogno (At 4, 34-37) o nel loro uso quando se ne conservava la proprietà, sicché «nessuno diceva sua proprietà *quello che gli apparteneva*» (4,32; cfr. 2,44-45; 4,34-37); la comunione *nell'ascoltare assiduamente l'insegnamento degli apostoli* (At.2,42) e la loro «testimonianza della risurrezione del Signore Gesù» (At 4,33); *la comunione nella «frazione del pane»* (At 2,42), ossia nel pasto in comune secondo l'uso giudaico, nel quale però per i cristiani si inseriva il rito eucaristico (cfr. 1Cor 10, 16); *la comunione nella preghiera* (At 2, 42. 46-47). La Parola di Dio, l'Eucaristia, la preghiera, la carità fraterna, erano dunque il **quadrilatero** (o 4 pilastri) entro il quale viveva, cresceva e si irrobustiva la comunità.

«In essa – afferma Giovanni Paolo II, nella catechesi del 30 agosto 1989 - si realizza la preghiera di Gesù: *«perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch' essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato»* (Gv 17,21). Discendendo sugli apostoli raccolti intorno a Maria, Madre di Cristo, **lo Spirito Santo li trasforma e li unisce**, «colmandoli» con la pienezza della vita divina. Essi diventano «una sola cosa»: una comunità apostolica, pronta a rendere testimonianza a Cristo crocifisso e risorto. Questa è la **«nuova creazione»** scaturita dalla Croce e vivificata dallo Spirito Santo, il quale nel giorno della Pentecoste l'ha avviata come **un nuovo processo** nella storia».

La riflessione teologica ed ecclesiale che nasce soprattutto in Oriente (cfr. Bulgakov pg. 142) mette in risalto che l'ispirazione dello Spirito Santo, disceso a Pentecoste in somiglianza a quanto avvenuto con l'incarnazione del Verbo, **non raggiunge gli individui singolarmente considerati, ma essi in quanto membri della chiesa sin dal suo nucleo iniziale**: la sua opera non è solo la divinizzazione della singola persona, anzi il suo «primo e fondamentale dono è **la pluriunità organica e ontologica a immagine della Trinità** e cioè l'unità della chiesa in compimento del misterioso precetto di Cristo «che vi amiate gli uni gli altri». Lo Spirito di Pentecoste raduna la chiesa in unità di carità e la rende comunione (*koinonia*).

3. Le prime attualizzazioni nel tempo degli Apostoli. Le lettere apostoliche mettono in evidenza (con l'immagine del corpo, del tempio, dell'edificio ...) la chiamata ed il «dover essere» di tutti **nell'impegno di essere costruttori e con-costruttori della comunità** come compagne da edificare, ciascuno per la propria parte, con il contributo di ogni credente.

Anche questo, in sinergia con ciascuno e tutti, è un particolare dono dello Spirito Santo che non cessa di essere all'opera. «Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati **in un solo Spirito per formare un solo corpo**, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati **a un solo Spirito**». (1Cor 12,12). L'immagine illustra la natura della **chiesa come organismo vivo compaginato in unità** pur nella molteplicità delle molte membra unificate dalla corrente di vita portata dallo Spirito Santo. (cfr Bulgakov pg 189)

«Per mezzo di Cristo possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in **un solo Spirito** ... In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio **per mezzo dello Spirito**». (Efesini, 2, 18). Il grande Padre della Chiesa Ireneo di Lione afferma: «Gesù ha ricapitolato in sé l'umanità vivificata dallo Spirito e tutti si trovano inclusi in Lui, per questo si può applicare, nel cammino di libertà, alla Chiesa il nome di *Figlio di Dio*».

Di grande rilievo e di grande efficacia sulla chiesa è stata la testimonianza fraterna e collettiva della **vita monastica**, che attua nella comunione in un determinato luogo e in sintonia con i carismi dello Spirito donati ai Fondatori gli ideali evangelici che nel mondo non sembravano realizzabili. **Sono uomini che vivono come ai tempi apostolici**. **San Pacomio**: «Questa è la vite con i tralci: tutti ti siano di profitto cosicché tu sia di profitto a tutti». **San Basilio**: «Compaginandosi insieme con molti altri, si fruisce del proprio dono, lo si moltiplica col farne parte, si gode dei doni altrui come del proprio. Questo è lo stadio in cui lottare, via sicura per progredire, continua meditazione sugli insegnamenti». **S. Agostino**: «L'amore non si può dividere. Se ami i membri di Cristo, ami Cristo, e quando ami il Figlio di Dio, ami anche il Padre. Se non ami le membra, non ami neppure il Capo. Nessun gradino più sicuro per giungere a Dio che l'amore dell'uomo verso l'uomo». **San Benedetto**: «L'obbedienza è un dono così grande che i fratelli devono sentire il bisogno non solo di offrirla all'abate, ma anche di scambiarsela fra di loro. Con l'obbedienza all'abate cerchi la volontà di Dio, con l'obbedienza scambievolmente il fratello si fa via per giungere a Dio». **Benedetto assieme a Pacomio, Basilio e Agostino sono i grandi pilastri** dell'intero edificio della vita monastica ispirata alla prima comunità di Gerusalemme.

Papa Francesco, nella messa di inizio del suo ministero, afferma: «Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Parola, al suo disegno; ed è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito».

4. Vivere nella comunità parrocchiale oggi. Giovanni Paolo II descrive la comunità ecclesiale nei suoi lineamenti essenziali nella «*Novo millennio ineunte*»: è una presentazione-modello, come lui stesso afferma. «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Se abbiamo veramente contemplato il volto di Cristo, la programmazione pastorale non potrà non ispirarsi al «comandamento nuovo»: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

È il grande ambito in cui occorrerà esprimere un deciso impegno programmatico, a livello di Chiesa universale e di Chiese particolari: *quello della comunione (koinonìa)* che incarna e manifesta **l'essenza stessa del mistero della Chiesa**. La comunione è il frutto e la manifestazione di quell'amore che, sgorgando dal cuore dell'eterno Padre, si riversa in noi attraverso lo Spirito che Gesù ci dona (cfr *Rm* 5,5), per fare di tutti noi «un cuore solo e un'anima sola» (*At* 4,32). È realizzando questa comunione di amore che la Chiesa si manifesta come «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». **Le parole del Signore, a questo proposito, sono troppo precise** per poterne ridurre la portata. Tante cose, saranno necessarie per il cammino storico della Chiesa; **ma se mancherà la carità (agape), tutto sarà inutile**.

Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande **sfida** che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere *fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo*.

Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa innanzitutto **sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità** che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede **nell'unità profonda del Corpo mistico**, dunque, come «uno che mi appartiene», per saper

condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. **Spiritualità della comunione** è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un «*dono per me*», oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. **Spiritualità della comunione** è infine saper «fare spazio» al fratello, portando «i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. **Non ci facciamo illusioni**: *senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita.*

Certamente molto resta da fare, per esprimere al meglio le potenzialità di questi strumenti della comunione, oggi particolarmente necessari di fronte all'esigenza di rispondere con prontezza ed efficacia ai problemi che la Chiesa affronta in tempi di cambiamenti rapidi.

Gli spazi della comunione vanno **coltivati e dilatati giorno per giorno, ad ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa.**

La spiritualità di comunione, ispira un reciproco ed efficace ascolto tra Pastori e fedeli, tenendoli, da un lato, **uniti a priori in tutto ciò che è essenziale**, e spingendoli, dall'altro, a convergere normalmente anche nell'opinabile verso scelte ponderate e condivise.

Occorre a questo scopo far nostra l'antica sapienza che, senza portare alcun pregiudizio al ruolo autorevole dei Pastori, sapeva incoraggiarli al più ampio ascolto di tutto il Popolo di Dio. Significativo ciò che san Benedetto ricorda all'Abate del monastero, nell'invitarlo a consultare anche i più giovani: «*Spesso ad uno più giovane il Signore ispira un parere migliore*». Così san Paolo di Nola esorta: «*Pendiamo dalla bocca di tutti i fedeli, perché in ogni fedele soffia lo Spirito di Dio*». (NMI 42.43)

La luminosa vocazione infatti della comunità ecclesiale è di sforzarsi di divenire, in un certo senso, **un'Icona della SS. Trinità**, fondendo insieme tutte le differenze umane.

Il Concilio enuncia molte volte il rapporto Chiesa - Trinità **come costitutivo dell'essere stesso della Chiesa**. Trinitaria ne è l'origine (GS. 40), trinitario ne è il modello ed il principio (UR.2), trinitario è l'esito del suo cammino (LG.17).

«Se ben intesa, la diversità culturale non minaccia l'unità della Chiesa. È lo Spirito Santo, inviato dal Padre e dal Figlio, che trasforma i nostri cuori e ci rende capaci di entrare nella comunione perfetta della Santissima Trinità, dove ogni cosa trova la sua unità. Egli costruisce la comunione e l'armonia del Popolo di Dio. Lo stesso Spirito Santo è l'armonia, così come è il vincolo d'amore tra il Padre e il Figlio. Egli è Colui che suscita una molteplice e varia ricchezza di doni e al tempo stesso costruisce un'unità che non è mai uniformità ma multiforme armonia che attrae» (Papa. Francesco, EG, n. 117).

PREGHIERA - TIENICI UNITI

*Tienici uniti come figli tuoi, nella tua mano paterna;
tienici uniti in un solo amore scaturito dal tuo cuore di Padre;
tienici uniti nella battaglia che tu dichiari in questo mondo allo spirito del male;
tienici uniti nella volontà di piacerti e di rimanerti fedeli;
tienici uniti nel desiderio di progredire e di rendere il mondo migliore;
tienici uniti nell'offerta delle nostre pene e delle nostre difficoltà;
tienici uniti nel compimento del nostro lavoro, nella preghiera e in ogni nostra attività;
tienici uniti mediante la fraterna solidarietà, che volentieri rende partecipi gli altri di tutto quanto possiede;
tienici uniti mediante lo spirito di aiuto scambievole e di collaborazione,
mediante l'abnegazione e i servizi vicendevoli;
tienici uniti sulla via comune della nostra esistenza,
affinché tutti insieme possiamo alla fine riunirci a te!*

Padre Jean Galot